

BINARI PARALLELI. STORIA DELLE PROFESSIONI E STORIA DEL FASCISMO

Francesca Tacchi

1. Per valutare quantità e qualità del rapporto tra le riflessioni sul fascismo italiano avviate alla fine degli anni Ottanta e lo studio delle libere professioni credo sia opportuno ripercorrerne in parallelo i percorsi, tenendo conto del diverso livello di maturità dei due ambiti di ricerca. La storia delle professioni in Italia, infatti, è una disciplina relativamente «giovane», che trae origine dai mutamenti di prospettiva storiografica avviati negli anni Settanta, nel senso di un'accentuazione dell'ottica sociale rispetto a quella politica. Anche per l'influenza delle dinamiche storico-sociali e politiche più generali, con il venir meno delle aspettative di emancipazione della classe operaia e il notevole sviluppo di segmenti sociali legati all'area dei servizi, della burocrazia, della politica, la storia sociale pone al centro dell'attenzione non più solo e non tanto i classici oggetti della storia politica (la classe operaia, di cui ora si studiano semmai le pratiche associative più che partitiche) quanto i ceti intermedi e la borghesia, intesi come agenti dei processi di nazionalizzazione e modernizzazione¹ della società.

Nell'ambito della *Neue Sozialgeschichte* tedesca si aprono alcuni importanti cantieri di ricerca, come quello di Bad Homburg nel 1980, coordinato da Werner Conze e Jürgen Kocka, che dal 1985 avvia uno studio delle borghesie europee dell'Ottocento presso il Zentrum für interdisziplinäre Forschung dell'Università di Bielefeld². L'analisi della galassia borghese – di cui le libere professioni sono considerate parte integrante – viene inserita nel più ampio contesto dello studio delle caratteristiche dello Stato tedesco, delle origini del nazismo, della discussione sul presunto *Sonderweg* della borghesia³.

¹ Sull'uso della categoria anche in chiave novecentesca esiste un lungo dibattito: in relazione al tema della rassegna, rinvio agli interventi di Mariuccia Salvati di seguito citati.

² J. Kocka, Hrsg., *Bürgertum im 19. Jahrhundert Deutschland im europäischen Vergleich*, 3 voll., München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1988. Sulle premesse metodologiche cfr. H.-U. Wehler, Hrsg., *Professionalisierung in historischer Perspektive*, in «Geschichte und Gesellschaft», 1980, n. 3.

³ Avviata dal volume di D. Blackbourn e G. Eley uscito nel 1980 e tradotto per la Oxford University Press nel 1984 (*The Peculiarities of German History. Bourgeois Society and Politics*

Con la tempestiva traduzione dei risultati in Italia l'asse cronologico viene circoscritto alle borghesia ottocentesca⁴, e tra le riviste che contribuiscono a precisarne i campi d'indagine vi è «Quaderni storici», che – anche per il suo radicamento negli studi dell'età moderna – rivendica appunto la priorità della chiave sociale su quella politica⁵. Il percorso seguito dagli studi delle borghesie è duplice: da un lato, si indagano quelli che – sulla scia delle indicazioni di Grendi per il movimento operaio – Macry definisce i ceti medi «di frontiera», ovvero la piccola borghesia⁶; dall'altro, la borghesia vera e propria, composta da vari segmenti (notabili, possidenti, industriali ecc.). I liberi professionisti rientrano in questo secondo campo di ricerca, per quanto sia difficile individuare univoche appartenenze sociali. Il fascicolo *Borghesie urbane dell'Ottocento*, uscito nel 1984 su «Quaderni storici», contribuisce – anche sulla scia delle suggestioni delle analisi quantitative della storia sociale francese (in particolare di Adeline Daumard) – a scomporre la galassia borghese sia a livello sociale che geografico⁷.

2. Lo studio dei professionisti era stato indicato da Macry nel 1981, in un numero dedicato da «Studi Storici» alle *Professioni borghesi*, come una delle piste più promettenti, a condizione di ricostruirne tipologia e funzioni, composizione, estrazione sociale, strategie, comportamento politico: mettendoli, con una felice espressione, con i «piedi per terra»⁸. Ciò significava, per gli storici,

in Nineteenth-century Germany): cfr. Ch.E. McClelland, *The German Experience of Professionalization. Modern Learned Professions and their Organizations from the early Nineteenth century to the Hitler Era*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

⁴ J. Kocka, a cura di, *Borghesie europee dell'Ottocento*, ed. it. a cura di A.M. Banti, Venezia, Marsilio, 1989; nel volume, assenti alcuni contributi sul caso tedesco o troppo settoriali, è presente il saggio di Marco Meriggi (membro del gruppo di ricerca) sulla borghesia italiana.

⁵ Sul dibattito storia sociale *vs* storia politica cfr. M. Salvati, *La storiografia sociale nell'Italia repubblicana*, in «Passato e presente», 2008, n. 73, pp. 91-110; per la sua ricezione nelle riviste cfr. L. Rapone, *La recente storiografia italiana attraverso le riviste. L'età contemporanea*, in «Studi Storici», 2012, n. 2, pp. 317-349.

⁶ P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»*, in «Quaderni storici», 1977, n. 35, pp. 539-550. Cfr. E. Grendi, *Una prospettiva per la storia del movimento operaio*, ivi, 1972, n. 20, p. 603. Nel 1978 Haupt e Crossick diedero vita a un gruppo di ricerca sulla piccola borghesia europea: cfr. H.G. Haupt, *La petite bourgeoisie: une classe inconnue*, in «Le mouvement social», 1979, n. 108, pp. 11-20.

⁷ Grazie anche all'interrogazione di fonti seriali (censimenti, registri civili, atti notarili): P. Macry, R. Romanelli, a cura di, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», 1984, n. 56. Cfr. P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988; A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989; R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico. I segretari comunali in Italia 1860-1915*, Bologna, il Mulino, 1989.

⁸ P. Macry, *I professionisti. Note su tipologie e funzioni*, in «Studi Storici», 1981, n. 48, pp. 921-943; nello stesso numero, cfr. ad es. M. Ramsey, *Medicina e politica di monopolio professionale nel XIX secolo*, pp. 959-101.

emanciparsi dall'ipoteca della sociologia funzionalista, attenta appunto più alle funzioni che al comportamento sociale e politico dei professionisti, che peraltro già alcuni sociologi – *in primis* Magali Sarfatti Larson – avevano iniziato a discutere criticamente. Non a caso, pochi anni dopo, nel primo studio collettivo sui professionisti italiani, curato dal sociologo Willem Tousijn, alla dimensione storico-evolutiva sarà annessa opportunamente grande rilevanza⁹. Lo studio delle professioni, avviato grazie ad alcuni gruppi di ricerca – oltre a quello ricordato, di cui Paolo Frascani è punto di riferimento a Napoli¹⁰, quello milanese intorno a Franco Della Peruta¹¹ –, si concentra dapprima sulle professioni che avevano ottenuto il riconoscimento giuridico in età liberale e in particolare sui medici: gli unici presenti, sulla scorta delle annotazioni gramsciane sugli intellettuali, negli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi del 1981 su *Intellettuali e potere* (in cui il ruolo del fascismo è abbastanza sottovalutato), oltre che ovviamente in quelli del 1984 su *Malattia e medicina*¹². Inserita nell'ampia ma pur sempre delimitata cornice degli studi delle borghesie – che si intersecano inevitabilmente con quelli sulle élites¹³ –, la storia delle professioni non è ancora un settore di ricerca autonomo.

⁹ *The Rise of Professionalism: a Sociological Analysis*, Berkeley, University of California Press, 1977; W. Tousijn, a cura di, *Le libere professioni in Italia*, Bologna, il Mulino, 1987.

¹⁰ P. Frascani, *Le borghesie professionali in Italia in età liberale*, in «Quaderni dell'Istituto universitario orientale di Napoli», 1985, n. 1, uscito pure su «Mélanges de l'École française de Rome», 1985, n. 1, pp. 325-340. Sul contributo della École e degli storici francesi alla conoscenza della società italiana anche del periodo fascista, cfr. O. Faron, *The history of modern and contemporary Italy: made in France (from the late 1970s to the late 1990s)*, in «Journal of modern Italian studies», 1995, n. 3, pp. 416-440.

¹¹ Rinvio a «Società e storia», fondata nel 1978, con Della Peruta e Macry nel comitato editoriale (*Presentazione*, in «Società e storia», 1978, n. 1, pp. 5-7) e a partire dagli anni Novanta Maria Malatesta: l'attenzione per le professioni aumenta decisamente.

¹² G. Panseri, *Il medico: note su un intellettuale scientifico italiano nell'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali*, IV, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1135-1155; M.L. Betri, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale*, in *Storia d'Italia, Annali*, VII, *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 209-232. Cfr. anche P. Frascani, *Il medico nell'Ottocento*, in «Studi Storici», 1983, n. 3, pp. 617-637; A. Forti Messina, *I medici condotti e la professione del medico nell'Ottocento*, in «Società e storia», 1984, n. 23, pp. 101-161; M. Soresina, *Associazionismo e ruolo dei medici nel primo trentennio dello Stato unitario*, ivi, 1985, n. 27, pp. 85-118.

¹³ P. Macry, *Alcune tematiche e riflessioni su élites e ceti medi nel XIX secolo*, in «Passato e presente», 1986, n. 12, pp. 147-162; *Le borghesie dell'Ottocento: fonti, metodi e modelli per una storia sociale delle élites*, a cura di A. Signorelli, Messina, Sicania, 1988. Sul contributo degli studi di C. Charle alla definizione del rapporto professioni-élites cfr. M. Malatesta, *Un saggio di storia sociale comparata*, in «Società e storia», 2001, n. 94, pp. 761-773.

3. L'incontro tra storia delle professioni e storia del fascismo avviene in questo periodo, ma le premesse affondano le radici nel decennio precedente, di grande rinnovamento per gli studi sul ventennio, apertosì idealmente con la pubblicazione nel 1969 delle *Lezioni sul fascismo* di Togliatti e proseguito con l'edizione critica dei *Quaderni del carcere* di Gramsci nel 1975¹⁴. L'anno precedente, l'uscita del volume dedicato agli «anni del consenso» (1929-36) della biografia mussoliniana di Renzo De Felice, e in particolare le sue prese di posizione successive (in cui si distingue, tra l'altro, tra il fascismo-movimento, «espressione dei ceti medi emergenti», e il fascismo-regime, che li avrebbe emarginati in favore di un accordo con la grande borghesia) suscitano come noto un ampio dibattito¹⁵ circa il nodo del consenso e degli attori sociali che ne erano stati protagonisti. Un ruolo importante riveste l'attualità politica, esplicitamente evocata da Paolo Sylos Labini nel presentare, sempre nel '74, il suo saggio sulle classi sociali: davanti al riemergere del «pericolo fascista» in un periodo di aspro conflitto sociale, nel pieno di una crisi economica mondiale aggravata nel nostro paese dall'enorme espansione dei ceti medi (dunque della piccola borghesia impiegatizia e commerciale), l'economista invita ad analizzare più in profondità la struttura della società italiana durante il fascismo, dando una dimensione quantitativa a quella inquieta piccola borghesia del primo dopoguerra che già i contemporanei (da Salvatorelli a Salvemini, ristampati proprio in questi anni) avevano indicato come la base del consenso al regime¹⁶. Un invito di cui si coglie l'importanza¹⁷, ma che – pur nel contesto di significativi progressi nella conoscenza del funzionamento del regime (penso agli studi sulla propaganda di Philip Cannistraro, sui media di Mario Isnenghi, sulla scuola di Giuseppe Ricuperati ecc.) – non si traduce in ricerche specifiche sui professionisti. Ne deriva un'accentuazione del divario con la storiografia

¹⁴ Mi limito a ricordare G. Quazza, a cura di, *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973; C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289; A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974 (ed. or. 1973); J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni venti*, in «*Studi Storici*», 1975, n. 3, pp. 627-669; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t. 3, Torino, Einaudi, 1976.

¹⁵ Cfr. R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, a cura di M.A. Ledeon, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 30; G. Carocci, *Postilla all'«Intervista sul fascismo»*, in N. Tranfaglia, a cura di, *Fascismo e capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1974, e J. Jacobelli, a cura di, *Il fascismo e gli storici oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

¹⁶ P. Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 1974, spec. pp. VII-XII; L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Torino, Einaudi, 1977 (I ed. 1923); G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo*, trad. di R. Vivarelli, in Id., *Scritti sul fascismo*, vol. III, Milano, Feltrinelli, 1974.

¹⁷ Cfr. ad esempio C. Pazzagli, *Classi sociali e ricerca storica (a proposito del Saggio di Paolo Sylos Labini)*, in «*Studi Storici*», 1975, n. 3, pp. 710-732.

tedesca, che sul terreno dell'analisi del comportamento politico del ceto medio, anche professionale, va fornendo rilevanti contributi¹⁸.

Se sul nodo del consenso gli storici continuano a interrogarsi, ancor prima della pubblicazione nel 1981 del tomo della biografia di De Felice sullo Stato totalitario che rialimenta una polemica sul revisionismo destinata a durare a lungo¹⁹, studi più mirati sulla politica del fascismo nei confronti degli intellettuali – sia alti che «medi», tra cui rientrano anche i liberi professionisti – invitano ad andare oltre la questione, già richiamata da Bobbio e Garin, dell'esistenza o meno di una cultura fascista o sotto il fascismo, per indagarne in concreto peculiarità, modalità, attori (soggetti e oggetti della politica del regime), istituzioni²⁰.

4. L'esigenza di disarticolare la «classe media» è alla base del convegno «Ideologie professioni e tecniche nel periodo fascista», organizzato nel 1985 a Milano dall'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia²¹. Al centro della riflessione sulla società e la cultura del ventennio sono posti, tra l'altro, i comportamenti dei ceti medi professionali, intellettuali e tecnici, dei quali – ricorda Gabriele Turi – si sa ancora «poco o nulla»²²: oltre così a interventi sui medici (Domenico Preti sulle loro «fortune e miserie» nel ventennio e Marco Soresina sulla fascistizzazione delle associazioni) e sull'istruzione tecnica (Carlo G. Lacaita), ve ne è uno sui giornalisti (Mario Isnenghi): non liberi professionisti, ma certo strategici nell'attivazione e nella gestione del consenso. Il 1998 vede da un lato l'invito di Mariuccia Salvati ad allargare l'ottica cronologica e metodologica nello studio dei ceti medi, adottando una chiave di lettura politica dei fenomeni sociali²³, e dall'altro il finanziamento ministeriale al progetto di ricerca su «Ceto politico e professioni nel regime fascista», che assume come punto di riferimento gli studi sulle professioni tedesche prima e

¹⁸ Cfr. J. Kocka, *Impiegati tra fascismo e democrazia. Una storia sociale-politica degli impiegati. America e Germania (1890-1940)*, Napoli, Liguori, 1982 (ed. or. 1977), e poi M.H. Kater, *The Nazi Party: A Social Profile of Members and Leaders, 1919-1945*, Harvard, Harvard University Press, 1983.

¹⁹ A. Aquarone, *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in «Storia contemporanea», 1979, n. 1, pp. 145-146; mi riferisco a R. De Felice, *Rosso e nero*, a cura di P. Chessa, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

²⁰ G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, il Mulino, 1980.

²¹ Atti in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordani, 1987. Aveva sottolineato l'importanza del convegno G. Bruno, *Culture e professioni nell'Italia fascista*, in «Studi Storici», 1985, n. 4, pp. 953-960.

²² G. Turi, *La presenza del fascismo e le professioni liberali*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, cit., p. 19.

²³ Cetì medi e rappresentanza politica tra storia e sociologia, in «Rivista di storia contemporanea», 1988, n. 3, pp. 351-386.

durante il nazismo²⁴. Nate nell'ambito di seminari coordinati da Turi all'Università di Firenze, vengono pubblicate alcune ricerche che provano a verificare il grado di adesione al fascismo degli avvocati²⁵, un segmento rilevante delle professioni, così come le varie anime del mondo impiegatizio lo erano del «ceto medio intellettuale»²⁶. Intervenendo in un dibattito su *Borghesie, ceti medi, professioni* ospitato nel 1990 da «Passato e presente», proprio Salvati ribadisce l'opportunità di studiare il fascismo, saldando storia sociale e «nuova» storia politica²⁷. Ma dell'entrata in crisi di consolidate acquisizioni storiografiche, per impulso di eventi politici dirompenti (cui fa da *pendant* l'implosione di una classe dirigente che alle competenze dei tecnici e dei professionisti aveva sempre largamente attinto), gli studi sulle professioni sembrano cogliere con un certo ritardo tutte le implicazioni. Ancora nei primi anni Novanta, infatti, il quadro di riferimento resta quello delle professioni borghesi ottocentesche – indagate ora anche nelle varie forme di sociabilità²⁸ –, per quanto da più parti si avverte l'esigenza di addentrarsi nel Novecento, affrontando il rapporto tra professioni e fascismo²⁹.

Che gli studi storici su questo terreno siano ancora agli inizi mi pare confermato da due circostanze, entrambe del 1993. Nell'introduzione all'opera collettiva *Fare gli italiani* – che si propone di indagare le dinamiche della cultura (e della scuola) considerandole i punti chiave della costruzione dell'identità nazionale –, i curatori avvertono di aver prestato attenzione alle diverse gerarchie dei produttori di cultura (docenti universitari, scienziati e giornalisti, maestri e sacerdoti) ma non ai burocrati e ai liberi professionisti (con l'eccezione degli ingegneri), che pure del processo di nazionalizzazione erano stati – quanto-

²⁴ Coordinatore nazionale G. Turi. Cfr. K.J. Jarausch, *The crisis of German Professions, 1918-1933*, in «Journal of Contemporary History», 1985, n. 3, pp. 379-388. Sul ritardo della storiografia italiana rispetto a quella tedesca richiama l'attenzione E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989, pp. 76 sgg.

²⁵ F. Tacchi, *Il fascismo e le professioni liberali: il caso degli avvocati negli anni Venti*, in «Passato e presente», 1990, n. 23, pp. 71-104.

²⁶ Cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, spec. pp. 53 sgg., e soprattutto M. Salvati, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

²⁷ F. Andreucci e N. Gallerano, a cura di, *Borghesie, ceti medi, professioni*, in «Passato e presente», 1990, n. 22, pp. 19-48, con interventi anche di Macry, Romanelli e Kocka.

²⁸ Cfr. *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», 1991, n. 77; P. Causarano, a cura di, *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», 1991, n. 26, pp. 17-41, con interventi di Banti, Malatesta, Meriggi, G. Pécout e S. Soldani; *Circuiti culturali*, in «Meridiana», 1995, nn. 22-23; H. Siegrist, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, ivi, 1992, n. 14, pp. 145-181.

²⁹ A.M. Banti, *Borghesie delle «professioni». Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, ivi, 1993, n. 18, pp. 42-44.

meno gli avvocati e i medici – attori non secondari: solo da poco, ricordano, sono diventati un soggetto storiografico autonomo³⁰. Al convegno sul regime fascista organizzato a Bologna dall’Insml – dove Salvati ricorda l’opportunità di non identificare i ceti medi solo con la «piccola borghesia» – è affidato a un sociologo (Luciano Gallino) l’esame delle classi sociali tra gli anni Trenta ai Cinquanta³¹. Un segno, forse, dei mutamenti di prospettiva della sociologia, che stava rivedendo il suo approccio «sociocentrico» davanti alla «scoperta determinante dello Stato»³², ma anche del difficile dialogo tra storia e sociologia nel nostro paese rispetto al quadro internazionale, dove da tempo era in atto un proficuo confronto su paradigmi interpretativi e piste di ricerca: un esempio per tutti i seminari e i lavori promossi dallo Swedish Collegium for Advanced Study in the Social Sciences (Uppsala), con cui si apre nel 1994 una rassegna sul «mondo delle professioni» di «Passato e presente»³³.

*Libere professioni e fascismo*³⁴ rappresenta nel 1994 il punto di approdo del ricordato progetto fiorentino, in cui, adottando una chiave di storia politica pur attenta alle dinamiche culturali sociali ed economiche – e alle acquisizioni della storiografia tedesca sulla parabola delle professioni da *free* a *unfree* durante il nazismo³⁵ –, si affronta il tema del consenso dal duplice punto di vista delle politiche messe in atto dal fascismo nei confronti delle «libere professioni intellettuali» (in particolare medici, avvocati e ingegneri) e delle aspettative da questi riposte nel regime. Un rapporto, schematizzando, di *do ut des*, che per essere compreso nelle sue implicazioni avrebbe dovuto estendersi

³⁰ S. Soldani, G. Turi, *Introduzione* a Idd., a cura di, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1993, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*, p. 33; cfr. C.G. Lacaita, *Ingegneri e scuole politecniche nell’Italia liberale*, ivi, pp. 213-253. Cfr. M. Malatesta, *Gli Ordini professionali e la nazionalizzazione in Italia*, in M. Meriggi e P. Schiera, a cura di, *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Europa*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 165-180.

³¹ Cfr. L. Gallino, *Le classi sociali tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta. Un tentativo di quantificazione e comparazione*, e M. Salvati, *Da piccola borghesia a ceti medi*, in A. Del Boca, M. Legnani e M.G. Rossi, a cura di, *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, risp. pp. 399-413 e 446-474.

³² M. Santoro, *Professione e professionalizzazione: approcci teorici e processi storici*, introduzione a *La professionalizzazione in Italia: status, sfide, strategie*, in «*Polis*», 1994, n. 2, p. 197.

³³ S. Soldani, G. Turi, a cura di, *Nel mondo delle professioni: competenze e ruoli*, in «*Passato e presente*», 1994, n. 32, pp. 171-186, che analizza *Professions in theory and history. Rethinking the study of the professions*, a cura di un sociologo (Michael Burridge) e di uno storico (Rolf Torstendahl), London, Sage, 1990, curatori anche di *The formation of professions. Knowledge, State and strategy*, London, Sage, 1990.

³⁴ A cura di G. Turi, Milano, Franco Angeli, 1994, con saggi di F. Orlandi e A. Morelli sui medici e di F. Tacchi su avvocati e ingegneri.

³⁵ Cfr. K.H. Jarausch, *The Unfree Professions. Lawyers, Teachers and Engineers 1900-1950*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1990, e G. Cocks-K.H. Jarausch, eds., *German Professions (1800-1950)*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1990.

– questo l’auspicio – al post-fascismo, per il quale gli studi sull’antifascismo e sull’Italia repubblicana vanno confermando la centralità dei ceti professionali e intellettuali³⁶.

5. Da una sommaria e certo incompleta rassegna degli studi successivi, estesa anche ad alcune riviste di storia contemporanea, non mi pare che su questo specifico terreno vi siano stati nel ventennio successivo significativi progressi: non è forse casuale che i primi tentativi di quantificare il grado di adesione dei professionisti al fascismo, pubblicati in appendice al volume del 1994, siano rimasti a lungo gli unici disponibili³⁷. Ecco perché davanti all’inevitabile affinamento delle storiografie sul fascismo e sulle professioni, viene da dire che i binari siano scorsi paralleli: intersecandosi, ma in modo rapsodico³⁸. Di professioni e fascismo si è continuato certo a parlare e la centralità del ventennio è evidente in alcuni saggi compresi nel volume degli *Annali Einaudi su I professionisti* curato nel 1996 da Maria Malatesta³⁹. Tra i molteplici punti di vista presi in considerazione – tra cui si segnala per originalità quello della costruzione di identità variamente rappresentate –, il rapporto triangolare tra professioni, società e Stato è centrale per il periodo fascista, per quanto riguarda il processo di professionalizzazione delle competenze tecniche e scientifiche⁴⁰ e per la ridefinizione in chiave autoritaria delle altre professioni «liberali» e intellettuali. Ciononostante, la chiave di lungo periodo di molti contributi, e soprattutto l’attenzione prevalente per indicatori diversi da quelli

³⁶ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, ma già G. De Luna, *Storia del Partito d’Azione*, Milano, Feltrinelli, 1982; cfr. S. Fedele, *E verrà un’altra Italia. Politica e cultura nei «Quaderni di Giustizia e Libertà»*, Milano, Franco Angeli, 1992.

³⁷ Vi rinviano A.M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L’età liberale*, Roma, Donzelli, 1996, e M. Soresina, *Professioni e liberi professionisti in Italia dall’Unità alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2003.

³⁸ Nella sua indagine comparata sull’avvocatura, Hannes Siegrist sottolineava opportunamente il ruolo dei regimi fascisti: *Advokat, Bürger und Staat. Sozialgeschichte der Rechtsanwälte in Deutschland, Italien und Schweiz 18-20 Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1996.

³⁹ *Storia d’Italia, Annali, X, I professionisti*, a cura di M. Malatesta, Torino, Einaudi, 1996 (in part. l’introduzione *Professioni e professionisti*, pp. XV-XXXII), già uscito in edizione inglese ridotta: *Society and the professions (1800-1950)*, New York, Oxford University Press, 1995 (nuova ed. 2002).

⁴⁰ Non presenti nel volume degli *Annali*. Cfr. R. Maiocchi, *Scienziati italiani e scienza nazionale (1919-1939)*, in *Fare gli italiani*, cit., II, pp. 41-86, e successivamente Id., *Gli scienziati del Duce: il ruolo dei ricercatori e del Cnr nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003. Sul rapporto fisici-regime cfr. *Fascismo e scienza. Le celebrazioni voltiane e il Congresso internazionale dei fisici del 1927*, a cura di A. Gamba e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 2005; per un quadro comparato, comprendente anche matematici e scienziati, *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo*, a cura di P.G. Zunino, Firenze, Olschki, 2008.

del comportamento politico dei professionisti, finisce per diluire, al di là della cornice generale fornita dalla curatrice, la specificità del fascismo⁴¹. Il processo è a ben vedere abbastanza inevitabile – i tempi delle professioni sono lunghi, come ci ricordano gli studi sull’età moderna⁴² e su singole professioni, in particolare medici e avvocati⁴³. Ciononostante, tracce significative del rapporto tra fascismo e professioni si possono individuare in campi di ricerca che, già abbondantemente sondati per l’Ottocento, si estendono al Novecento, nel contesto di un più generale aggiornamento degli oggetti di studio della storia sociale. Le ricerche sul rapporto tra università e professioni⁴⁴ e sulle intersezioni professioni/nobiltà/fascismo⁴⁵, e soprattutto sulle *élites* e le classi dirigenti, forniscono infatti importanti stimoli di riflessione, per quanto riguardino solo un frammento, apicale e rilevante, delle professioni⁴⁶.

6. Il terzo millennio si apre idealmente con la celebrazione di una «nuova» stagione di studi sul fascismo dopo un ventennio di «eclissi». La provocatoria (e opinabile) affermazione dei curatori del *Dizionario del fascismo*, che si presenta come uno strumento che, per la prima volta, inserisce il fascismo nella storia dell’Italia del Novecento affrontando tematiche non esclusivamente politiche, allude, tra le altre cose, all’attenzione per tematiche, strumenti e metodologie proprie delle scienze sociali e dei *cultural studies*, che avevano appunto indotto

⁴¹ Lo rilevavo in *I professionisti italiani fra tradizione e modernità*, in «Passato e presente», 1997, n. 40, pp. 133-142.

⁴² M.L. Betri, A. Pastore, a cura di, *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne: secoli XVI-XIX*, Bologna, Clueb, 1997; M. Meriggi, A. Pastore, a cura di, *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano, Franco Angeli, 2000; E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia. XIII-XVII secolo*, Milano, Unicopli, 2005.

⁴³ A. Lonni, *I professionisti della salute: monopolio professionale e nascita dell’Ordine dei medici. XIX e XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1994; M. Soresina, *I medici tra stato e società. Studi sulla professione medica e sanità pubblica nell’Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998; F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall’Unità alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2002.

⁴⁴ Si veda la III parte di I. Porciani, a cura di, *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001. I. Porciani aveva già curato nel 1994 per gli stessi tipi *L’Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*.

⁴⁵ Oltre a G. Montroni, *Un rapporto difficile: nobiltà e professioni*, nell’Annale *I professionisti*, cit., pp. 413-435, cfr. G.C. Jocreau, *I nobili del fascismo*, in «Studi Storici», 2004, n. 3, pp. 677-726 e M. Malatesta, *Nobiltà*, in V. de Grazia, S. Luzzatto, a cura di, *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002-2003, vol. II, pp. 232-235. Riguardo all’Ottocento, l’interesse per la nobiltà era corso parallelo a quello sulla borghesia: cfr. G. Delille, a cura di, *Aristocrazie europee dell’Ottocento*, in «Quaderni storici», 1986, n. 62.

⁴⁶ Cfr. M. Malatesta, *Le metamorfosi della storia sociale*, in «Memoria e ricerca», 2002, n. 10, pp. 5-9; G. Melis, a cura di, *Le élites nella storia dell’Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003; M. Palla, *Per un profilo della classe dirigente fascista*, in B. Bongiovanni, N. Tranfaglia, a cura di, *Le classi dirigenti nella storia d’Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 151-184.

a interrogarsi in modo piú ricco e articolato sulla società del ventennio. Il linguaggio della politica e la sua «religione», l'universo del simbolico e della rappresentazione, la (presunta) modernità del regime: sono elementi massicciamente presenti nei lemmi dell'opera, difficilmente ignorabili del resto dopo gli studi di George Mosse sulla nazionalizzazione delle masse e di Emilio Gentile⁴⁷. Riguardo alle libere professioni, però – ricorda Malatesta nel lemma relativo – questi elementi non possono sostituirsi all'imprescindibile dimensione politica: e riallacciandosi a quanto aveva ricordato Turi nel 1994 (e di nuovo nel 2002)⁴⁸, ribadisce il ruolo determinante dello Stato fascista nell'orientare in chiave pubblicistica le professioni: sancendo ad esempio nel codice civile del 1942 il loro slittamento – semantico e non puramente simbolico – da «libere professioni» a «professioni intellettuali»⁴⁹.

Il dato che caratterizza maggiormente i successivi studi sulle professioni mi pare proprio l'usura del termine «libere» e l'ampliamento della nozione di «professionista»⁵⁰, sulla scorta delle suggestioni del presente che dettano, in un certo senso, l'agenda della ricerca. Al convegno «Corpi e professioni tra passato e futuro» (Bologna, 2001), quando sembrava in dirittura d'arrivo una riforma degli ordini professionali, Paolo Prodi invita gli storici a ripensarne il ruolo storico alla luce dei cambiamenti del mercato della domanda e dell'offerta dei servizi professionali per impulso delle direttive europee circa la libera concorrenza di uomini e merci. La crisi del modello tradizionale – la «protezione» da parte dello Stato per il tramite di Ordini riconosciuti giuridicamente – si somma al processo, divenuto massiccio nelle politiche di *welfare* dell'Europa del secondo dopoguerra, di burocratizzazione (quando non addirittura di «impiegatizzazione») di molte professioni⁵¹. L'aggiornamento del quadro me-

⁴⁷ Cfr. G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, il Mulino, 1975 (ed. or. 1975) e Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste* (1980), Roma-Bari, Laterza, 1982. Di Gentile, cfr. almeno *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993 e *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

⁴⁸ Nell'introdurre una sua raccolta di saggi nel 2002, Turi ricorda come mancasse in Italia, nonostante le suggestioni gramsciane, una vera «sociologia degli intellettuali»: G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. IX.

⁴⁹ M. Malatesta, lemmi *Libere professioni e Borgesia*, in de Grazia, Luzzatto, a cura di, *Dizionario del fascismo*, cit., rispettivamente vol. II, pp. 41-45, e vol. I, pp. 190-194.

⁵⁰ Sulla scorta della sociologia anglosassone, dove il termine *profession* evoca la nozione di occupazione ed è quasi sinonimo di esperto: M. Malatesta, *Uno sguardo agli studi sulle professioni*, in A. Varni, a cura di, *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 21-33.

⁵¹ M. Malatesta, a cura di, *Corpi e professioni tra passato e futuro*, in «Quaderni di Rassegna forense», n. 7, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 7-14; cfr. S. Cassese, a cura di, *Professioni e ordini professionali in Europa. Confronto tra Italia, Francia e Inghilterra*, Milano, Il Sole-24 ore, 1999.

todologico diventa la parola d'ordine, come rileva il titolo di una rassegna di «Passato e presente»: *Le (libere) professioni in Europa*⁵².

Accantonata la questione di quanto le professioni fossero state libere e/o liberali, il primo lavoro di taglio comparativo sulle professioni europee – *Professionisti e gentiluomini* di Malatesta (2006) – inserisce nell'analisi anche un segmento cruciale della pubblica amministrazione come i magistrati, che condividevano con i professionisti alcuni elementi chiave del processo di professionalizzazione, a partire dall'iter formativo⁵³. Il rapporto con lo Stato, determinante quanto quello con il mercato (anche per sancire le divisioni di genere) definisce e rimodella – soprattutto nei periodi di crisi e rottura costituzionale, come appunto sotto le dittature fasciste⁵⁴ – il ruolo delle professioni nell'età contemporanea: un dato di lungo periodo, confermato anche dalle analisi sul controverso processo di defascistizzazione⁵⁵.

Allargamento del *range* delle professioni e dell'arco temporale sono i due punti qualificanti del Prin 2007, coordinato da Malatesta, su «Professioni e potere nell'Italia moderna e contemporanea». L'importanza del fascismo emerge con evidenza proprio dalle analisi sui magistrati e sugli insegnanti della scuola media superiore, per quanto – in sintonia con due dei terreni più battuti dalla recente storiografia – le fasi storiche più indagate siano il Risorgimento da un lato e l'Italia degli anni Sessanta e Settanta dall'altro⁵⁶.

⁵² A cura di F. Tacchi, in «Passato e presente», 2003, n. 59, pp. 137-165, che recensisce anche lavori di sociologi: M. Santoro, *Notai. Storia sociale di una professione in Italia 1861-1940*, Bologna, il Mulino, 1998, e W. Tousijn, *Il sistema delle occupazioni sanitarie*, Bologna, il Mulino, 2000.

⁵³ M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006.

⁵⁴ Prendendo spunto, sebbene si riferisca ad altre realtà e contesti storici, da M. Burrage, *Revolution and the Making of Contemporary Legal Profession: England, France and the United States*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006.

⁵⁵ Cfr. ad es. P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 42-50; M. Forno, *Fascismo e informazione. Ermanno Amicucci e la rivoluzione giornalistica incompiuta (1922-1945)*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 245-523; P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo 1922-1948*, Roma, Carocci, 2012, pp. 151-190; Tacchi, *Gli avvocati*, cit., pp. 553-574; G. Focardi, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, in «Passato e presente», 2005, n. 64, pp. 61-87; G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea», 2010, n. 2, pp. 227-529.

⁵⁶ M. Malatesta, *Professioni e impegno dagli anni Sessanta agli anni Ottanta*, in Id., a cura di, *Impegno e potere. Le professioni italiane dall'Ottocento a oggi*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 73-108; sul fascismo cfr. M. Galfré, *L'insegnante secondario, una professione fragile: ambizioni e limiti della riforma Gentile a Firenze*, e G. Focardi, *I magistrati tra fascismo e democrazia: uno sguardo alla «periferia» toscana*, in F. Tacchi, a cura di, *Professioni e potere a Firenze tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2012, risp. pp. 177-199 e 201-223.

7. Alcune brevi considerazioni finali sulle prospettive odiere di ricerca. Le opportunità di avviare cantieri di largo respiro sono certo penalizzate dal drastico ridursi dei finanziamenti ministeriali ai progetti di storia contemporanea; ricerche lunghe e costose – soprattutto dal punto di vista del reperimento e della resa informatica delle fonti – ne risentono certamente⁵⁷, avendo oltretutto difficoltà a riconoscersi nelle *calls* dei bandi europei. Il problema delle fonti non può essere liquidato in due parole: ricordo solo che è condizionato anche da un rapporto piuttosto squilibrato tra storici e professionisti, con questi ultimi spesso autori di storie delle professioni, o committenti, tramite gli Ordini, di ricerche⁵⁸. Incide negativamente la persistente reticenza degli Ordini, specialmente quando si tratta di affrontare il nodo del fascismo, ad aprire gli archivi agli studiosi, che vanno spesso a ricercare le fonti nei fondi privati o di vari istituti, che spesso preludono a ricerche di impianto biografico, pure molto importanti⁵⁹.

I progetti di ricerca degli ultimi anni, improntati a una sempre maggiore multidisciplinarietà che appare anche un riflesso dell'estrema frammentazione della ricerca contemporaneistica, pur provando ad aggirare l'ostacolo scontano queste difficoltà: penso al Centro di studi sulle professioni (Ceprof) fondato nel 2004 da Malatesta, di cui è espressione la collana «Professioni intellettuali» della Bononia University Press⁶⁰, e all'*Atlante delle professioni* (2009), dove ci si occupa certo anche del fascismo, adottando una chiave di lettura attenta più

⁵⁷ Fanno parziale eccezione gli studi sugli ingegneri, promossi anche da storici economici e dell'impresa: cfr. A. Giuntini, M. Minesso, a cura di, *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1998, Atti del seminario promosso dall'Assti, Firenze, Istituto universitario europeo, novembre 1995.

⁵⁸ È il caso della Commissione per la storia dell'avvocatura promossa dal Consiglio nazionale forense, che da qualche anno non comprende più Malatesta. Per un esempio di studio, peraltro assai utile, da parte dei professionisti, cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2002. Come esempio di uno studio commissionato dagli Ordini, cfr. A. Gigli Marchetti, A. Riosa, F. Tacchi, a cura di, *Avvocati a Milano. Sei secoli di storia*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo di giustizia, maggio 2004), Milano, Skira, 2004.

⁵⁹ Senza poter rendere conto di una bibliografia molto frastagliata, ricordo gli archivi di ingegneri e architetti versati a partire dagli anni Ottanta all'Archivio centrale dello Stato di Roma, che conserva anche fondi di vari giornalisti. Riguardo al fascismo, sarebbe auspicabile una mappatura dei fondi di professionisti, *in primis* avvocati, versati presso alcuni istituti storici della Resistenza (Milano, Venezia ecc.).

⁶⁰ Il sito del Ceprof (www.ceprof.unibo.it), sul quale era stato avviato un interessante censimento dei corsi e delle tesi di laurea e dottorato dedicate ai professionisti, non è aggiornato dal 2007. La collana della Bononia University Press ospita, oltre a *Impiego e potere*, cit., M. Malatesta, D. Festi, a cura di, *Università e professioni. Formazioni, saperi e professioni per un nuovo millennio*, 2010, e due volumi di A. Cantagalli del 2012: *Istruzioni e tecnica. I periti industriali dall'Ottocento a oggi* e *Tra economia e stato. La professione del ragioniere dall'Unità a oggi*. In origine la collana era stata ipotizzata con Carocci, che nella

al comportamento politico – in particolare oppositivo – dei professionisti che al rapporto di questi con il regime⁶¹.

La sensazione di una fortuna relativa, nonostante tutto, del tema «professioni» tra gli studiosi dell’età contemporanea deriva anche dalla sua presenza ormai poco più che simbolica nei programmi dei corsi di laurea magistrali in discipline storiche (se non per iniziativa di qualche docente), a fronte di una maggiore visibilità nei corsi incardinati in dipartimenti di studi sociologici, economici o giuridici, a conferma dell’interesse – soprattutto nel campo delle professioni giuridiche – degli storici delle istituzioni⁶². Un certo scollamento tra storia del fascismo e storia delle professioni, al di là di casi specifici, mi pare confermato anche della marginalità del tema nei gruppi di ricerca che intendono «ripensare il fascismo», nei convegni sul regime, nella produzione storiografica⁶³. Credo che recuperare anche questa prospettiva d’indagine, indirizzandosi sia verso altre professioni ormai «riconosciute» come tali⁶⁴ sia verso il passaggio al post-fascismo, potrebbe arricchire anche la conoscenza sul ventennio, non solo e non tanto sul versante della rappresentazione⁶⁵, quanto su quello politico e sociale.

serie «Quality paperbacks» pubblica ad es. B. Maida, *Proletari della borghesia. I piccoli commercianti dall’Unità a oggi* (2009).

⁶¹ L. Casali, A. Preti, *Sovversivi, antifascisti, partigiani*, in M. Malatesta, a cura di, *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 216-227 (analisi dei dati del Casellario politico centrale).

⁶² Cfr. A. Meniconi, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, il Mulino, 2006; Id., *Storia della magistratura in Italia*, Bologna, il Mulino, 2013. Per un caso locale che mette al centro la dimensione sociale e politica, cfr. G. Focardi, *Magistratura e fascismo. L’amministrazione della giustizia in Veneto. 1920-1945*, Venezia, Marsilio, 2012.

⁶³ Senza alcuna pretesa di esaustività, penso ai seminari nazionali Sissco «Ripensare il fascismo», su cui cfr. G. Albanese, R. Pergher, eds., *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini’s Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2012. Sul ruolo dei professionisti si sofferma ad es. S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005.

⁶⁴ In particolare i giornalisti, esclusi da Soresina perché privi di alcune peculiarità proprie delle «libere» professioni (*Professioni e liberi professionisti*, cit., pp. 7-8); sul loro rapporto col fascismo, che ne istituisce l’Ordine, rinvio a M. Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

⁶⁵ Su cui ha richiamato l’attenzione A. Tonelli, *Fascismo e classi medie: un dibattito storico ancora aperto*, in «Società mutamento politica», 2013, n. 7, pp. 115-128.